Per la terra e il progresso della Regione

Manifestano i contadini

Una lotta comune

Questa mattina migliaia di contadini affluiranno a Roma da ogni paese delle cinque province del Lazio

Saranno braccianti, coltivatori diretti, mezzadri, coloni, enfiteuti. Quali sono i motivi che uniscono questi lavoratori della terra e li spingono a venire a Roma, alla Capitale, dove siedono il Parlamento ed il Governo?

Senza dubbio neppure il cittadino più lontano dalla vita e dai problemi dei contadini, pensera che si tratti di un pellegrinaggio di rinnovamento al governo per la politica perseguita nelle campagne.

I più, e non sbaglieranno, collegheranno questa manifestazione alle tante altre che si sono svolte nella nostra città e che hanno visto impegnati tramvieri, metallurgici, dipendenti da aziende di servizi pubblici, impiegati dello Stato, avvocati e medici.

Ed infatti un filo comune salda il movimento degli operai, degli impiegati, dei professionisti a quello in corso nelle campagne, di cui la manifestazione di oggi rappresenta uno dei momenti di maggior rilievo.

Comune è questo filo perché analogo è il contenuto. L'essenza delle lotte della città e delle campagne, la spinta che fa muovere categorie e strati apparentemente così diversi e distanti, per partecipare più o meno consapevolmente, alla grande battaglia in corso nel Paese, che è la battaglia delle forze popolari e democratiche per una politica di rinnovamento contro la politica che si vuole attuare, attraverso tutti i camuffamenti - centristi -, secondo la volontà e gli interessi dei gruppi della conservazione e del monopolio. I lavoratori della terra, parte notevole ed insostituibile dello schieramento democratico, lottano perché nel Lazio si vanno accentuando le conseguenze della grave crisi che travaglia l'agricoltura del nostro Paese, conseguenze che si manifestano in un processo di stagnazione e di disgregazione ulteriore delle zone di collina e di montagna nell'abbandono delle campagne imposto da condizioni di vita ormai insopportabili anche per le famiglie più tenacemente attaccate alla terra.

Lo sviluppo disegnale, ad isole, dovuto alla penetrazione capitalistica, accentua gli squilibri tra zona e zona e lungi dall'essere un elemento di progresso sociale rappresenta un fattore di sfruttamento esoso e brutale di migliaia di braccianti in particolare di donne e giovani.

Il Piano Verde, pomposamente chiamato - piano quinquennale per lo sviluppo della agricoltura - non affronta i problemi di fondo, ma rappresenta uno strumento con il quale accelerare il processo di concentrazione capitalistica e monopolistica della proprietà della terra e chiudere così il capitolo della riforma agraria.

I braccianti, i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni lottano contro la linea del Piano Verde, la linea degli incentivi sotto forma di miliardi regalati ai grandi agrari ed ai monopoli, per affermare l'esigenza di una riforma agraria generale che dia la terra a chi la lavora, di una politica di investimenti pubblici per uno sviluppo moderno dell'agricoltura che garantisca stabilità e dignità nel lavoro in contratto moderno e più alti salari, il potenziamento e lo sviluppo della proprietà coltivatrice attraverso la creazione delle forme associative moderne, imposte dalla tecnica e dal mercato.

I lavoratori della terra, nel rivendicare questa politica hanno di fronte le stesse forze politiche ed economiche contro le quali si battono gli operai, gli impiegati, gli artigiani, i professionisti.

Sono i padroni delle grandi banche, delle grandi società monopolistiche, sono quelle stesse forze che qui a Roma si chiamano Torlonia, Girini, Lancellotti, Chigi, Ricci-Curbastro, collegate a monopoli della FIAT, della Montecatini, quelle forze che sostengono Coccia in Campidoglio, che hanno retto la città per decenni con speculazioni e con Lima scandali.

Sabato [illegible] democratici, e combattere sulle forze delle campagne, riconoscendo nella loro lotta la lotta di tutti.

CLAUDIO CIANCA

Questa mattina assemblea al teatro Adriano
Delegazioni da tutte le province del Lazio

Questa mattina alle ore 9 si svolgerà al Teatro Adriano una grande manifestazione contadina, cui prenderanno parte migliaia di braccianti, mezzadri e coltivatori diretti delle cinque province laziali, ossia di Roma, Viterbo, Frosinone, Rieti e Latina. L'iniziativa è stata presa dalle organizzazioni della CGIL, dell'Alleanza nazionale dei contadini, e dalle cooperative agricole, allo scopo di puntualizzare pubblicamente le rivendicazioni delle categorie in vista della conferenza agraria nazionale.

Il raduno odierno dà avvio alla CGIL e all'Alleanza — con i discorsi del compagno Luciano Romagnoli, segretario della Confederazione, del vice presidente della Alleanza, compagno Giorgio Veronesi e dell'on. Giazia Verenin, vice presidente della Lega nazionale delle cooperative — di ribadire le posizioni del movimento sindacale e contadino ne confronti della prossima conferenza agraria.

Perna segretario regionale del Partito nel Lazio

Le Federazioni del PCI del Lazio, in attuazione delle direttive fissate dal C.C. riguardanti i Comitati regionali, allo scopo di adeguare gli organismi dirigenti del Partito ai compiti di elaborazione e di direzione politica regionale, hanno deciso: 1) di affidare l'incarico di Segretario del Comitato regionale del PCI per il Lazio al compagno Edoardo Perna; 2) di costituire una Segreteria regionale, composta dei compagni Edoardo Perna, Paolo Bufalini — segretario della Federazione di Roma —, Otello Nannuzzi, con l'incarico del coordinamento del lavoro dei parlamentari del Lazio, Aldo D'Alessio, ispettore regionale. Il Comitato regionale risulta così composto: Assante (Cassino), Berti (Latina), Canullo (Roma), Compagnoni (Frosinone), D'Onofrio, Ferreri (Rieti), Fredduzzi (Viterbo), Gargiulo (Frosinone), Morgia (segretario CGdL di Roma), Pavolini (redattore dell'« Unità »), Petroselli (Viterbo), Tanteri (Rieti); oltre ai compagni della Segreteria regionale.

In disarmo 336 chilometri di strade ferrate

La smobilitazione dei tronchi ferroviari danneggia l'intera economia del Lazio

Il provvedimento governativo pre-scinde dallo stato della rete stradale regionale — Avvantaggiate le autolinee private — Le conseguenze della mancata attuazione dell'Ente Regione

La decisione del governo di smobilitare sei tronchi ferroviari nel Lazio, per complessivi 336 chilometri, ha suscitato vive reazioni nei paesi interessati, soprattutto nel Viterbese, dove l'abolizione riguarda le linee Orte-Civitavecchia, Roma-Capranica-Viterbo, Orte-Attigliano-Viterbo, e l'unica complessivamente le comunicazioni ferroviarie della provincia. Il ministero dei trasporti ha tentato di giustificare la sua decisione con la scarsa redditività di tali linee, in relazione alle possibilità di concorrenza delle autoferrotramvie e delle autolinee private.

La smobilitazione delle linee Orte-Civitavecchia e Roma-Capranica-Viterbo, che non hanno subito danni bellici, è stata decisa nel quadro di un piano di smobilitazione di 1.500 chilometri di linee ferroviarie, che il governo si è impegnato a portare a termine entro il 1963, nel quadro della riorganizzazione della rete ferroviaria nazionale. Il provvedimento governativo ha suscitato una vivace reazione in tutta la regione. Il Consiglio provinciale di Roma, con voto unanime, ha chiesto che il provvedimento governativo venga sospeso in attesa della definizione del piano regolatore della rete stradale del Lazio, concertato con le Regioni interessate, e che si tenga conto della necessità di ulteriori collegamenti ferroviari, richiesti dalla SITA, dalla Marozzi, dalla Sacrofano.

La giustificazione ufficiale della decisione governativa, e le forze passive delle linee per Bracciano, è interessante notare che il bilancio dei trasporti ferroviari del paese, senza nemmeno tenerne conto, ha dato le sole imposte assicurate dai singoli di Civitavecchia, di Bracciano, di Bieda, di Capranica, di Gallese, di Barbarano, di Vetralla, di Montefiascone e di Allumiere, i quali, nel corso di un convegno svoltosi ieri, hanno ribadito la loro decisa opposizione al provvedimento governativo.

La modernizzazione delle linee Orte-Civitavecchia e Roma-Capranica-Viterbo è stata da tempo richiesta.

Questo provvedimento lascia comprendere che il governo si è mosso nel senso di favorire le autolinee private, che hanno tratto notevole vantaggio dalla soppressione delle linee ferroviarie. Il provvedimento del governo, che ha ridotto la rete ferroviaria del Lazio, ha ridotto le possibilità di collegamento ferroviario tra le Provincie e i Comuni interessati. Anzi, fino al giorno prima della emanazione del provvedimento, il ministero ha dato le sole imposte assicurate dai singoli di Civitavecchia, di Bracciano, di Bieda, di Capranica, di Gallese, di Barbarano, di Vetralla, di Montefiascone e di Allumiere, i quali, nel corso di un convegno svoltosi ieri, hanno ribadito la loro decisa opposizione al provvedimento governativo.

La decisione del governo ha suscitato vive reazioni nei paesi interessati, soprattutto nel Viterbese, dove l'abolizione riguarda le linee Orte-Civitavecchia, Roma-Capranica-Viterbo, Orte-Attigliano-Viterbo, e l'unica complessivamente le comunicazioni ferroviarie della provincia. Il ministero dei trasporti ha tentato di giustificare la sua decisione con la scarsa redditività di tali linee, in relazione alle possibilità di concorrenza delle autoferrotramvie e delle autolinee private. Le società private dei trasporti pubblici si sono già pronunciate con l'annuncio di un nuovo assalto sul nuovo osso dei rami di concessione sono state presentate dalla Zepponi, dalla SITA, dalla Marozzi, dalla Sacrofano.

La giustificazione ufficiale della decisione governativa, e le forze passive delle linee per Bracciano, è interessante notare che il bilancio dei trasporti ferroviari del paese, senza nemmeno tenerne conto, ha dato le sole imposte assicurate dai singoli di Civitavecchia, di Bracciano, di Bieda, di Capranica, di Gallese, di Barbarano, di Vetralla, di Montefiascone e di Allumiere, i quali, nel corso di un convegno svoltosi ieri, hanno ribadito la loro decisa opposizione al provvedimento governativo.

La modernizzazione delle linee Orte-Civitavecchia e Roma-Capranica-Viterbo è stata da tempo richiesta.

Questo provvedimento lascia comprendere che il governo si è mosso nel senso di favorire le autolinee private, che hanno tratto notevole vantaggio dalla soppressione delle linee ferroviarie. Il provvedimento del governo, che ha ridotto la rete ferroviaria del Lazio, ha ridotto le possibilità di collegamento ferroviario tra le Provincie e i Comuni interessati. Anzi, fino al giorno prima della emanazione del provvedimento, il ministero ha dato le sole imposte assicurate dai singoli di Civitavecchia, di Bracciano, di Bieda, di Capranica, di Gallese, di Barbarano, di Vetralla, di Montefiascone e di Allumiere, i quali, nel corso di un convegno svoltosi ieri, hanno ribadito la loro decisa opposizione al provvedimento governativo.

La decisione del governo ha suscitato vive reazioni nei paesi interessati, soprattutto nel Viterbese, dove l'abolizione riguarda le linee Orte-Civitavecchia, Roma-Capranica-Viterbo, Orte-Attigliano-Viterbo, e l'unica complessivamente le comunicazioni ferroviarie della provincia. Il ministero dei trasporti ha tentato di giustificare la sua decisione con la scarsa redditività di tali linee, in relazione alle possibilità di concorrenza delle autoferrotramvie e delle autolinee private. Le società private dei trasporti pubblici si sono già pronunciate con l'annuncio di un nuovo assalto sul nuovo osso dei rami di concessione sono state presentate dalla Zepponi, dalla SITA, dalla Marozzi, dalla Sacrofano.

La giustificazione ufficiale della decisione governativa, e le forze passive delle linee per Bracciano, è interessante notare che il bilancio dei trasporti ferroviari del paese, senza nemmeno tenerne conto,